



LECTIO DIVINA  
VI DOMENICA DI PASQUA - ANNO A

**Leggo il testo (Gv 14,15-21)**

Se l'ultimo discorso di Gesù si apre con la chiarificazione riguardo i motivi della sua imminente partenza e la rassicurazione di tornare per raccogliere i suoi discepoli attorno a sé (Gv 14,1-14) in un movimento letterario alquanto lineare, tutto centrato sulla sua persona, ad un certo punto il discorso assume una struttura triadica. Infatti, a partire da 14,15, una medesima forma di argomentazione è applicata prima allo Spirito (vv. 15-17), poi a Gesù (vv. 18-22) e quindi al Padre (vv. 23-24). Una delle più chiare presentazioni bibliche del mistero trinitario si accompagna a una sublime esposizione sulle implicazioni che lo svelarsi di questo mistero ha nella vita dei credenti. Se osserviamo i comandamenti, lo Spirito, il Figlio e il Padre, rispettivamente, verranno a noi e rimarranno con noi.

Osservare i comandamenti è la condizione perché riceviamo il dono dello Spirito (cf 1Gv 2,4-5; 3,24). Si tratta del resto della stessa condizione con la quale verifichiamo il nostro amore per Gesù (Cf Gv 15,10). Troviamo qui la prima delle promesse dello Spirito che ricorrono nel cap. 14. Il termine *paraclito* ("avvocato") è un termine legale. Indica l'avvocato patrocinante, quello che sostiene l'imputato in un processo giudiziario. Lo Spirito dunque sarà il grande difensore dei discepoli. E va ben notato che lo Spirito è un *altro* paraclito, perché Gesù stesso è stato già il paraclito, cioè il difensore, dei suoi discepoli sulla terra e continuerà ad esserlo in cielo. La presenza e l'azione di Cristo risorto non vengono soppiantate da quelle dello Spirito, ma piuttosto lo Spirito rende attuale ed efficace nei discepoli la rivelazione che si è compiuta nel Verbo incarnato (cf Gv 14,25-26; 15,26-27; 16,12-15). Oltre alla qualifica di paraclito, lo spirito viene definito con un'espressione esclusivamente giovannea: "Spirito di verità" (al di fuori del Nuovo Testamento la si trova soltanto nei rotoli del Mar Morto che attribuiscono questo nome non ad un essere divino ma al capo dei figli della luce, contrapposto allo spirito di menzogna: *1Q*, 4,23s). Significa lo Spirito che rivela al mondo la verità circa Gesù, proprio come Gesù ha rivelato al mondo la verità sul Padre. Gesù stesso poco prima, rispondendo a Tommaso che lo interrogava circa la sua partenza da questo mondo, aveva detto: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14,6). I discepoli che hanno già cominciato a percorrere la strada segnata da Cristo, la via che è lui stesso, sono gli unici capaci di accogliere questo dono. I discepoli lo possiedono, il mondo no. Il mondo non è in grado di ricevere lo Spirito perché "non lo vede e non lo conosce". Il mondo, in altre parole, non riesce a percepire lo Spirito nelle sue manifestazioni, spesso non visibili o percepibili a livello puramente umano e mai totalmente comprensibili dall'umana ragione (cf Gv 3,6-8: lo Spirito è come il vento...). Manifestazioni che tuttavia sono reali. Vi è infatti una resistenza ostinata all'azione dello Spirito, una chiusura del cuore che poi corrisponde a quel peccato contro lo Spirito Santo di cui parlano i Sinottici (cf Mt 12,32; Mc 3,29; Lc 12,10). Si tratta del rifiuto di credere in Cristo e di accogliere quella novità che egli sempre offre nel dono del suo Spirito, un dono che sempre ci spinge verso un fine di bene e di salvezza, verso il meglio, verso la vita piena.

Lo Spirito che non è per il mondo è invece per i discepoli: "Rimarrà con voi per sempre... rimane presso di voi e sarà in voi". L'evangelista si sforza di farci comprendere fino in fondo la presenza dello Spirito nelle sue diverse sfumature: usa dapprima la preposizione *meta* (con) che non significa una vicinanza qualsiasi, ma intimità e amicizia; poi la preposizione *para* (presso), usata spesso in greco con verbi indicanti ospitalità: non pura permanenza ma accoglienza, ospitalità e comunione tra persone; infine la preposizione *en* (in) che denota la più profonda interiorità, una vera e propria immanenza. Quest'intima e spirituale presenza dello Spirito è la nuova presenza di Gesù, è l'attualità di Gesù: "Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi" (14,16). E poco più oltre: "In quel giorno" (cioè dopo la risurrezione e dopo il dono dello Spirito) voi saprete che sono nel Padre e voi in me e io in voi (14,20): è dunque solo nel tempo della Chiesa, grazie alla presenza dello Spirito che i discepoli comprenderanno la realtà più profonda di Dio, di Gesù e di loro stessi: la comunione di Gesù col Padre e la comunione di Gesù con loro. Quella del paraclito, come descritta nel Quarto

Vangelo, è una presenza interiore che ricorda la dottrina paolina dell'inabitazione dello Spirito Santo e della sua azione nell'anima (Cf Rm 5,5; 8,14-15; 1Cor 7,19). Lo Spirito svela e rende presente il mistero trinitario.

Concentrando la nostra attenzione sul nuovo rapporto che verrà a instaurarsi tra i discepoli e Gesù dopo che questi sarà risorto e andato al Padre, possiamo notare come sia ripresa la promessa fondamentale di tutto il discorso: "ritorno a voi" (v. 18). Ora la promessa è specificata grazie a due categorie di importanza fondamentale nel vangelo di Giovanni, quella del vedere e quella della vita: "Voi mi vedrete perché io vivo" (v.19). Colpisce l'accentuazione particolare dell'incontro dei discepoli con Gesù dopo la sua 'partenza': lo vedranno! Ancora una volta il risvolto negativo dell'incontro è ribadito nel confronto col 'mondo', che invece "non lo vedrà più". L'allusione alle apparizioni pasquali è trasparente: prima della passione tutti potevano "vedere" Gesù, dopo la risurrezione la "visione" sarà un dono riservato ai suoi. Un dono che sarà accompagnato dall'altro grandissimo dono promesso in questi nostri versetti: lo Spirito Santo (cf Gv 20,19-22). Questo tema del "vedere" Gesù risorto, ribadito anche dal libro degli Atti (At 10,40-41) sarà ripreso dallo stesso Giovanni nella continuazione del discorso di Gesù (Gv 16,18-20).

Leggendo con attenzione il brano possiamo tuttavia cogliere un riferimento che va oltre il ricordo delle apparizioni pasquali: per Giovanni la "visione" del Risorto è un dono offerto a tutti i credenti. Il discorso che si svolge qui è infatti indirizzato a tutta la chiesa, sia pure attraverso la promessa fatta al piccolo gruppo presente alla cena. Le parole di Gesù riguardano infatti in generale il discepolo che "ama" Gesù, perché "accoglie" e "osserva" i suoi comandamenti (v. 21). La stessa motivazione della "visione" porta in questa direzione: lo "vedono" perché partecipano alla sua "vita" ("mi vedrete perché io vivo, e voi vivrete"). Siamo di fronte a uno dei rari tentativi giovannei di spiegare il concetto di "vita": il discepolo "vive", cioè incontra Gesù "vivo", entra in profonda, realissima comunione con Lui, lo "vede" con gli occhi della fede! Proprio come sarà chiarito nell'episodio riguardante Tommaso che, identificando la "visione" del Risorto con la "fede" ne approfondirà ulteriormente la dimensione ecclesiale (Gv 20,27-29). Giovanni sembra concepire le cose come se le apparizioni pasquali, ridotte nello spazio e nel tempo, in realtà – a un livello profondo e misterioso, quello della fede – fossero destinate a continuare e a costituire il tempo proprio e la realtà più vera della chiesa.

Ma se l'idea del "vedere" è forte, e conferisce un arcano realismo al mistero della fede pasquale, l'accento del discorso è sulla "vita". La tonalità è ancora più forte se consideriamo l'altra possibile traduzione del v. 19: "Voi *mi vedrete vivo*, e anche voi *vivrete*". La "visione" del Vivente, rende "viventi" i discepoli, mentre il mondo, che non lo vede e non partecipa della sua vita, rimane nel buio e nella morte. Concetto ribadito dalla sfumatura delicata di 'paternità' che eccezionalmente affiora nel testo: Gesù è come un padre che se ne va, e tuttavia non lascia "orfani" i suoi (v. 18). Il rapporto tra "visione" e "vita" è qui talmente forte che, sia nei commenti patristici che in qualche commento odierno, si è pensato alla "visione" celeste. Ma il discorso parla ai credenti, alla chiesa, e intende definirla nel suo mistero più profondo: "vede" il Risorto!

### **Medito il testo**

Giovanni offre una meravigliosa teologia della storia alla luce del risorto. Con la venuta dello Spirito si inaugura un tempo nuovo per la Chiesa, perché nuova è la presenza di Cristo risorto nei suoi discepoli e nella comunità intera. "Il passato è sempre lo stesso ma in un certo senso cresce" (J. Ratzinger). Sono capace di leggere nel mio presente l'azione di Dio che è Padre e mi sostiene? Sono capace di vedere nel mio presente la vicinanza di Cristo che mi illumina e mi guida? Sono capace di riconoscere la forza dello Spirito che mi è accanto e mi conduce alla verità?

### **Prego a partire dal testo**

Posso usare il salmo pieno proposto dalla liturgia domenicale, il Sal 65, un salmo di lode a Dio e alla sua azione potente nella storia e nel mondo. O invocare lo Spirito Santo con una delle tante preghiere insegnate dalla tradizione della Chiesa.